1L Pofole 6 MAR. 1956

L'ULTIMO SCRITTO DEL PROF. COSTANTINO

Come risorge il Museo del Castello Sforzesco

al suo museo.

schio e l'incognita di trasfor- zione in un solo ambiente dei Tre circostanze particolar- mantino e tante altre fulgide - la progettazione è stata demazioni radicali, non soltanto « tesori » della Trivulziana, mente fortunate sono venute a gemme dell'arte figurativa, cisa solo dopo che successive di tecnica espositiva; ma anche cumulati con i tarocchi zavat- conferire mordente d'eccezio- non bastavano ancora a confe- e variate proposte avevano di struttura. Insidiato subito tariani e con il rarissimo Uffi- nalità ai lavori in corso. La pri- rire quel richiamo «centrale» portato ad una totale converdopo la cessazione delle ostili- ziolo Visconti miniato da Gio- ma consiste nell'acquisizione, di proverbiale notorietà che genza di giudizi, fra tecnici retà belliche da una situazione vannino e Salamone Ne Gras operata nel 1952 a mezzo di nel caso della Pinacoteca Brai- sponsabili (municipali e statapsicologica proibitiva — la Cit- si (opere concesse per un pre- sottoscrizione cittadina, della dense è costituito, ad esempio, li) e architetti, anche se ciò ha tà, cui esso amministrativamen- stito che poi si è visto preca- «Pietà Rondanini» di Miche- dallo «Sposalizio di Raffaello» implicato le remore che l'opite appartiene, era premuta da rio) implicò lo smembramento langelo, estremo anelito di un o dal «Ritrovamento del corpo nione pubblica ha ragione di improrogabili necessità della della piccola, ma non trascura- lirismo figurativo magicamen- di San Marco», tela del Tinto- deplorare. Tanto maggior raricostruzione edilizia e indu- bile pinacoteca municipale, de- te alonato di mistero nel suo retto. Contemporaneamente si gione in quanto spesso non sa striale —, esso ha attraversato classata a suppellettile di cor- trapassare quasi sensibile di è restituito significato alla si- che cosa voglia dire, quando una lunga fase di riorganizza- redo delle sale del mobiglio. movimento dalla tensione cor- nonimia (per vero un poco de- ci si mette di mezzo, burocrazione tecnica e di progettazio- Dare una fisionomia strut- porea alla caduta nelle morsu- sueta) Leonardo - Castello de- zia. ne, la quale, se da una parte turale ai singoli istituti cultu- re ambigue del nulla; la se- gli Sforza, teatro memorabile ha determinato la ingrata fa- rali del Comune, ormai fruen- conda nella riscoperta, dietro di tante sue gesta e meditaziose di arretratezza in rispetto ti di un credito universalistico, i camuffamenti di primo No- ni. Infine nell'arioso percorso ad altri ricuperi similari, anche era pertanto fra i primi com- vecento, di tracce superstiti degli ambienti dell'ex Cancelpiù clamorosi ed eloquenti, in piti da affrontare nel tumul- della stesura leonardesca idea- leria Ducale, restituiti alla locompenso ha permesso che in tuoso e difficile clima del do- ta a decorazione della sala an- ro severa partitura denterorolunghi e minut dibattiti fra con- poguerra: oltre, si capisce a do- golare detta forse erroneamen- manica, si è riusciti a far riviservatori, conoscitori e tecni- tare ciascuno dell'attrezzatura te delle Asse; la terza nella vere, anche al di fuori delle ci del montaggio museografi- strumentale richiesta secondo possibilità di rimettere in luce fabbriche sforzesche stilisticaco si potesse trar profitto da- vedute moderne. Così, mentre ariose strutture originarie, co- mente qualificate, lo spirito gli insegnamenti più suggesti- la Biblioteca Civica, il Museo me l'ala d'ingresso e la lunga dell'edilizia curtense medioevi ed aderenti offerti dai ge-del Risorgimento, la Società «sala verde» ad ampia volta vale entro cui i venerabili reniali e coraggiosi interventi di Storica Lombarda ed il Museo ad ombrello, sacrificate già ad litti monumentali s'inquadrano architetti come Albini, Sam- Navale si avviavano via via al esigenze statiche alle quali og- con notevole respiro e felicità paolesi, Gardella, Scarpa e qualche altro, cui si deve se s in così breve lasso di tempo l'attrezzatura museale italiana, da statica e arretrata com'era generalmente, ha potuto portarsi sul punto da essa proposta anche all'Estero quale modello per ricchezza di invenzioni e pedagogica esem-

plarità. Tre lustri or sono, al momento dello smontaggio per lo invio a ricovero di gran parte delle collezioni, il Castello Sforzesco si presentava al visitatore come un assieme di istituti culturali eterogenei, dalla Biblioteca Civica all'Archivio Storico, al Museo del Risorgimento, al Medagliere Milanese e infine ai Musei di arte e d'archeologia, oltre a minori enti come la Raccolta Vincinana, la Società Storica Lombarda, il Museo Navale Oidattico e così via. Istituiti cioè a natura e funzioni diverse, non suscettibili di unificazione nel metodo di ordinamento e di esposizione: effetto di un aprogrammatico e casuale stivamento dell'immobile monumentale che Luca Beltrami ebbe il merito di salvare dalla distruzione iniziandone nel 1893 quell'opera di recupero progressivo all'uso civile che fu affrontata con grande esiguità di mezzi e con criteri di ricostruzione stilistica e di funzionalità allora vigenti.

Perchè il fortilizio dei Visconti, divenuto poi sede ducale con gli Sforza, fu in un primo tempo ristorato indipendentemente da una destinazione specifica, la quale comunque, una volta proposta, fu individuata con precedenza gerarchica per una scuola di arte industriale, cui i primi nuclei del Museo Archeologico sfrattato dall'angusta sede di Brera e del Museo artistico municipale avrebbero dovuto fornire i modelli. Solo in un secondo tempo il sopraggiungere di donazioni e lasciti cospicui contribul a far assume-

minato dal prof. Baroni pochi istituti così anomali, suggeren- mento di sedi nuove, al Castel- accorgimenti di tecnica co- rebbe a compromettersi in inminuti prima della morte. Fu do nel tempo stesso una prima lo Sforzesco era fino dal 1949 struttiva. trovato, infatti, sul suo tavovolo, con la penna accanto
all'ultima cartella. Si può disterio di finitati dal la ligionomia sterio di finitati di re che sia morto con dinanzi ne cronologica. Situazione che lo Studio Architetti B.P.R., un ab imis la fisionomia stessa del golo elemento di tematica mula visione del Castello sforze- invero non fu per nulla miglio- progetto di masisma per il museo, al quale taluni capi- seale — dalla degna e rispettosco nel quale aveva lavorato rata quando nel '35, il Comu- nuovo complesso museale, pro- saldi della storia dell'arte, co- sa presentazione della «Pietà per tanti anni e col pensiero ne di Milano riuscì ad assicu- getto che, avendo conseguito me la cosiddetta testa marmo- Rondanini » di Michelangelo, rarsi parte maggiore della sto- allora l'approvazione del Con- rea della «Teodora», opera di all'attrezzatura di una razionarica raccolta Trivulzio. L'occa- siglio Superiore per le Anti- arte bizantina, la spettacolosa le pinacoteca, alla inscenatura Il Museo d'arte antica al Ca- sione allora offerta per quel- chità e Belle Arti ed esser sta- serie degli avori paleocristiani altamente evocativa degli stostello Sforzesco — uno dei più l'aggiornato impianto museo- to fatto proprio dal Comune, è e medioevali, il rilievo con fi- rici rilievi della Porta Romavasti musei provinciali d'Euro- grafico di cui giusto un anno ora in corso di realizzazione gurazione allegorica di Agosti- na, tempio delle libertà munipa — è compreso nel novero prima aveva data brillantissi- secondo una pianificazione tec- no di Duccio, il radioso Man- cipali, alla ricostruzione di dei variopinti organismi mu- ma prova Torino con il rinno- nica che nel volgere di brevi tegna già sull'altare di San complessi stilistici quale la scaseali su cui gravano in questo vato Museo Civico a Palazzo mesi dovrebbe portare all'aper- Giovanni in Organo a Verona la di Giselda nel Castello di fertile dopoguerra, anche a cau- Madama, non seppe esser col- tura al pubblico del primo e (ora recuperato da un restau- Roccabianca (recente acquisisa di sostanziali devastazioni ta ed anzi, per puro criterio più importaten gruppo di am- ro prestigioso), gli arazzi dei zione del Museo) e la cappella della sede monumentale, il ri- di opportunismo la concentra- bienti. «Mesi» su disegno del Bra- del Tribunale di Provvisione

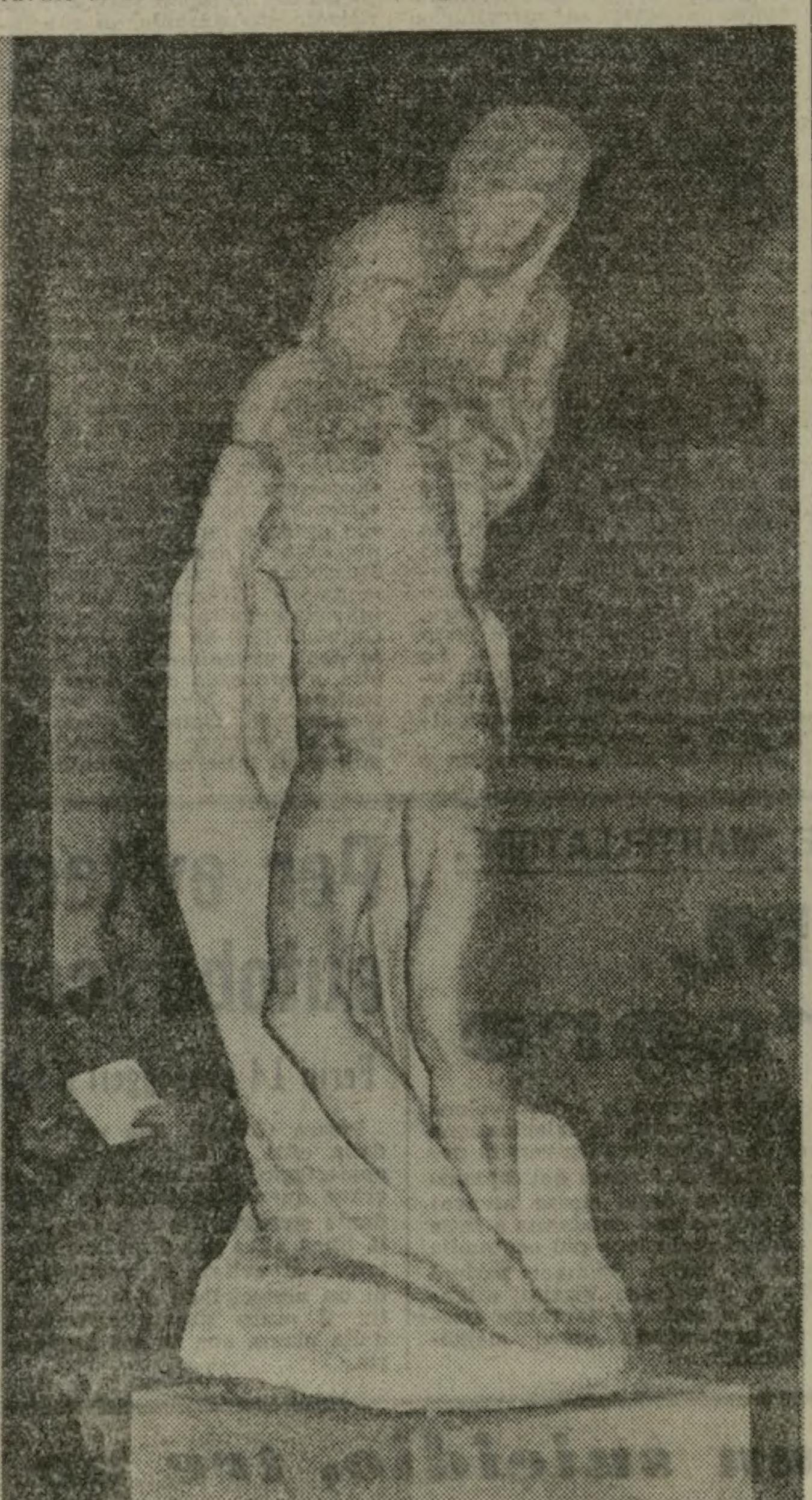
di riscontri di climatologia stilistica. Il che non è poco, dato che un'altra volta, a differenza dei musei stranieri ad architettura funzionale, si è trattato di creare un rapporto altamente suggestivo tra l'opera d'arte singola, a qualunque civiltà formale appartenga, e il dato di fatto di un organismo architettonico sorto con

tutt'altra destinazione.

Contemporaneamente è stata portata avanti la delicata impresa di caratterizzazione del museo, senza prescindere dalla natura eterogenea delle sue raccolte. Scartato anzitutto ogni criterio di ricostruzione pseudo-storicistica e richiamato il museo (in quanto museo) d'arte) alla sua costituzionale funzione educativa del gusto mediante la selezione e la sottolineatura dei rapporti di gerarchia stilistica — assai utile è riuscita in tale senso a dimissione delle raccolte archeologiche, da organizzarsi come museo a se stante in altra sede -, si è in pari tempo puntato verso un tipo di museo popolare, nel senso di museo « parlante », non cioè astratta presentazione di opere, ciascuna delle quali si presuma già cognita e dunque da apprezzarsi in se; ma come testuto di successive presentazioni di esemplari tipici rispetto ai monumenti del gusto e del pensiero artistico che esprimono, al cui quadro son ricondotti con un sottofondo di suggerimenti culturali e ambientivi, di modo che al pubblico medio riesca agevole operarne l'inquadramento storico, il riferimento alla situazione pristina che il tempo ha cancellato. Un programma che ovviamente, in vista della situazione pratica accennata, deve cedere talvolta a contemperamenti e soprattutto alla regola del «caso perl caso », senza nulla di professoralmente rigido. Le sorprese a cui ciò dà luogo ci ripagano ad usura di quegli adattamenti mentali, e la visita al museo riesce quanto mai variata sen-

Il seguente articolo fu ter-|rici, decise della gerarchia di | reperimento ed all'appresta-|gi si può ovviare con ben altri | fisionomia al museo equivar-

Costantino Baroni



Milano Parte makin al Cortain Springer

NELLA SPLENDIDA SEDE DEL CASTELLO SFORZESCO

Il rinnovato Museo d'Arte antica

E' stata l'ultima fatica di Costantino Baroni - L'armonico e intelligente allestimento realizzato dagli architetti Belgioioso, Peressuti e Rogers

sente con tutti, per riuscire nel suo Museo d'Arte antica. | spirito di chi riesce ad « ese- densità espressiva del Mante- può assumere il nuovo grattasuo grande compito. Affaticato | Ma il rapporto Museo-Castel- guirla», e questa nostra esecu- gna trova qui l'occasione di cielo che si erge in piazza della dai complessi problemi pratici lo è più intimo di un dialogo: zione mentale sorretta da giu- creacendo di vibra- Repubblica. Conquista verticale che gli toccava di risolvere gior- ovunque si intrecciano qui sug- dizi critici e da preferenze in- zioni che trova l'espressione su- dello spazio e riconquista del no dopo giorno, egli è caduto gestioni d'arte ed inviti a ri- tuitive è sempre influenzata da prema nel viso della Vergine, passato si equivalgono nello sul lavoro — un mese prima proporci idealmente il linguag- suggestioni che ci incitano ad Ma come potremmo ricordare sforzo che testimoniano di una che il frutto della sua fatica, il gio di epoche trascorse «sul inquadrare l'opera in un assie- in questa breve rassegna tutte maggiore presa di coscienza risorto Museo del Castello po- palato dello spirito » come ama me che la comprende. Queste le opere importanti contenute delle nostre dimensioni e di una tesse riaprire le sue sale, rin- dire il Berenson, dai luoghi del- suggestioni, in un Museo na in questa preziosa pinacoteca? volontà precisa di adeguarsi più novate ed arricchite, al pubbli- l'ex - Cancelleria ducale, che scono prima di tutto dal modo Segnaliamo soltanto le insigni scaltriti a tempi nuovi. Qui, nel co. Pochi minuti prima di mo- sembrano carichi di altieri e in cui l'opera ci appare ed opere dei maestri lombardi del Museo del Castello, queste voci rire. Costantino Baroni finiva malinconici sogni di guerrieri emerge nel seguito di una tra- Quattrocento e del Cinquecento, del silenzio che costituiscono il di dettare un suo articolo « Co- germanici guizzanti nelle loro ma di opere, il cui snodarsi co- tra le quali un Martirio di San relitto invincibile di epoche inme risorge il Museo del Ca- corazze, alla riscoperta stesura stituisce appunto il tessuto di Sebastiano e le Madonne col cenerite, ci parlano in realtà di stello Sforzesco», pubblicato sul leonardesca nella sala detta im- un Museo. Criteri empirici, di- bambino di Vincenzo Foppa, e noi: ci costringono ad un uma-Popolo di Milano del 6 marzo, propriamente delle Asse (que- dattici, estetici possono guida- più avanti alcuni preziosi ri- nesimo libero ed aperto, e nelche può essere considerato co- sta riscoperta costituisce uno re l'ordinatore di un Museo nel tratti del Tintoretto e del Lotto lo stesso tempo, ad un senso me il suo testamento spirituale dei centri maggiori d'interesse proporre una trama piuttosto che arieggiano già una sensi- vivo di quella tradizione spirie che contiene una ricapitola- del nuovo aspetto del Museo e che un'altra. (Talvolta in modo bilità moderna, Tra i nuovi ac- tuale che scandisce da venti sezione ed un bilancio di tutto il su di essa avremo un'altra vol- arbitrario alcuni capolavori di quisti ci piace di ricordare due coli la storia di questa terra. lavoro compiuto. Non si può ta l'occasione di poterci soffer- epoche non congeniali ai gusti importanti opere del Magnasco. Il Museo d'Arte antica del Caoggi varcare le soglie del nuovo mare meno affrettatamente), dell'ordinatore debbono servire Museo, ove tra quei muri pare alle raccolte paleo-cristiane, ai di gradino per la suprema afancora di vederlo, senza dedi- vestigi bizantini, alle opere dei fermazione di opere meno decare a Costantino Baroni un grandi maestri del Trecento e gne). Qui, con molta opportupensiero riconoscente e com- del Cinquecento, alla Pietà Ron- nità si è scelto una via di mezmosso.

merito di aver ideato, coordi- quelle opere che si offrono nel- che ed i linguaggi, e l'urgenza nato e realizzato (assieme agli le sale alla contemplazione del di dare spicco ad alcune opere architetti Rogers, Peressuti e visitatore. Belgioioso) la nuova sistema- Un Museo, in fondo, è una Quello che colpisce all'ingreszione del Museo, non dobbiamo dimenticare che la sua opera fu sorretta e confortata dalla Giunta municipale e soprattutto in questi ultimi anni di maggiore sforzo ricostruttivo, dall'illuminato e sagace appoggio di molti assessori amici, tra i quali dob- Il treno del ritorno biamo ricordare Lino Montagna.

cipale del Castello, direi la sua ti di avventure. vera essenza, come a Parigi il

La risurrezione del Museo di Museo d'Arte del Louvre è la proposta di lettura: l'opera sin- superiori, si nota come, nella architetto Rogers. Per noi tutti, la risurrezione del Museo d'Arte del Louvre è la proposta di lettura: l'opera sin- superiori, si nota come, nella architetto Rogers. Per noi tutti, la risurrezione del Museo d'Arte del Louvre è la proposta di lettura: Arte antica al Castello Sforze- espressione essenziale di quel gola, quadro o scultura che sia, sala dorata, ha inizio la Pina- questo Museo assume il valore sco è stata l'opera suprema di complesso edificio che di fatto ha, ben inteso, un suo caratte- coteca del Museo che reca al di un atto di fede dei milanesi Costantino Baroni. Egli ha lavo- è l'antico palazzo reale del Lou- re unico, irrepetibile; ma, figlia suo ingresso la trionfale Ma- nei confronti di se stessi. Sotto rato con estrema tenacia, pa- vre. Pensare al Castello equi- di un atto creatore dello spi- donna in gloria tra angeli e un certo aspetto, esso ha un sigando di persona, sempre pre- varrà per i giovani, pensare al rito, essa vive soltanto nello santi di Andrea Mantegna. La gnificato analogo a quello che

danini di Michelangelo, agli zo tra un criterio educativo, di- zione uno dei suoi ideatori, lo Se a Costantino Baroni va il arazzi del Bramantino, a tutte dattico, che puntualizza le epo-

L'opera di ricostruzione del quale è stata tratta questa pelli- zione della celebre sala dei Du-Museo, fece parte, secondo le cola, ha riportato negli scorsi an- cali che ci offre tra l'altro una vedute di Baroni, di un piano ni in America, un grosso succes- opera singolare di Agostino di organico, teso a ridare al Castello Sforzesco un suo carattere specifico di monumento storico. Era riallacciarsi in fondo
schermo, ma i personaggi sono
il nortale del Barco Medicao il a Luca Beltrami, il quale ini- quelli dello scrittore e così l'am- il portale del Banco Mediceo, il ziando nel 1893 l'opera di sal- biente che è quello degli Stati portale Bentivoglio, ed il por-vataggio del Castello, pur con americani del suo Una vicenda tale Orsini Roma. Nella sala criteri stilistici che possono apcriteri stilistici che possono apparirci oggi inadegnati, tentò di
caratterizzarne la storicità. Alcuni enti che avevano stabilito
cuni enti che avevano stabilito dimora nel Castello, quali la Bi- fondorto e si fronteggiano, a tut- chelangelo. Vi è un moto ascenblioteca civica, il Musco del Ri- to vantaggio del resto, dello spet- sionale ed ascetico in questa, sorgimento, la Società Storica tacolo. Phi p Dunne ha diretto, pietà che la distingue dall'im-Lombarda ed il Museo Navale, prodotto e sceneggiato: la sua repotevano trovare in questo seabile, viva, efficace. I perfetti condo dopoguerra sedi più adellori, certe belle panoramiche in arcano di superamento dell'uguate altrove, contribuendo a cinemascope e alcuni momenti ridare al Castello, con la loro della trama risultano poi, oltrepartenza, una sua propria fisio-no normale gli interpreti, che so-no Richard Egan, Cameron Mitsistere oggi all'inizio di un con- chell e la graziosa Dana Wynter. certato duo Castello-Museo. Il Ma occorre ricordare anche le ap- sala d'oro detta « di Griselda », Museo d'Arte antica divenuto ora soltanto l'espressione prin-

particolarmente importanti.

so con la sua monumentalità severa è l'arca di Barnabò Visconti, con la statua equestre di Barnabò, opera insigne di Bonino da Campione (eseguita) verso il 1360). Essa crea come un alone di gravità attorno alle sale successive. Si potrà pure Il libro de Hamilton Basso, dal ammirare l'armoniosa disposimano, oltre il dolore, verso una

> Nelle sale superiori si potrà ammirare la ricostruzione della ca vicino a Parma (costruito nel 15.0 secolo dal conte Maria de' Rossi). Nel seguito delle sale

tica del Castello è mezza gior- decisivo dell'importanza e del nata di più per i turisti a Mi- potere espansivo che acquista lano », diceva ieri all'inaugura- sempre maggiormente Milano.

«Il nuovo Museo d'Arte an- stello Sforzesco è un sintomo

Giorgio Kaisserlian

SOLENNE INAUGURAZIONE PRESENTE IL CAPO

La "Pietà Rondanini,, è la gemma del nuovo Museo al Castello

La Pusterla dei Fabbri nel vestibolo della grande galleria

Il Museo del Castello ieri inaugurato dal Presidente Gronchi è stato rinnovato interamente. La Corte ducale si presenta trasformata in un prato con erba e fiori, percorso a zig zag da un sentiero di lastroni di pietra quadrati, e ha al centro una gran fontana a forma di vasca rettangolare. Ai muri, intorno intorno, frammenti di antiche iscrizioni e di sculture: una piccola a passeggiata archeologica ».

Quanto all'interno, il museo è parecchio diverso da quello di un tempo. Questo suo nuovo volto è dovuto anzitutto al compianto professor Costantino Baroni, che, assistito dai soprintendenti professori Crema e Dell'Acqua, si interessò alla parte museografica. Dopo la morte del prof. Baroni, avvenuta qualche mese fa, il dott. Arrigoni ne continuò l'opera. Per quel che riguarda il progetto di rinnovamento, esso è stato elaborato dagli architetti Belgiojoso, Peressutti e Rogers; e circa la parte tecnica, direttore dei lavori è stato l'ing. Ghiringhelli, coadiuvato dal geometra Barbieri: entrambi dell'Ufficio tecnico comunale.

Per potere attuare il progetto di rinnovamento, si sono dovuti affrontare numerosi problemi costruttivi. Innan-



Un particolare della « Pietà Rondanini ».

zi tutto, procedere a molti la- licato di guarirla con un'adatta vori di rinforzo: il Castello, cura mostituente di iniezioni malgrado le sue robuste appa- di cemento e con molti altri renze, non è in molte parti il di quegli accorgimenti ed gli anni e le sovrapposizioni di no quando si debbono curare i opere e strutture eseguite malati di pietra. Questi lavori tire. La parte che ospita il sulle quarantamila giornate lamuseo, specie l'ala destra era vorative che si calcola verrà

solido edificio che si suppone: Espedienti tecnici che si usapiuttosto a caso si fanno sen- hanno inciso discretamente parecchio « malata » e si è cer- ad assorbire l'opera finita.

L'importante è però che con questo intervento tecnico tutto è andato a posto e si son potute eseguire anche delle eleganti quanto invisibili acrobazie per consentire la sistemazione nuova, ideata dai tre architetti che si sono nominati.

Il museo si apre al visitatore con una specie di vestibolo che ha i soliti banchi (servizi igienici e guardaroba sono giù) per i custodi, l'esposizione di guide, cartoline eccetera. Ma in questo vestibolo campeggia soprattutto il possente arco della Pusterla dei Fabbri, antica porta cittadina sulla strada di Pavia e Genova, prima murata a destra nel primo cortile del Castello, quello detto « piazza d'armi ». Dietro la Pusterla dei Fabbri, s'allunga la prospettiva di tutta l'ala destra, non più divisa da pareti che formano, sale, ma da una serie di doppi archi, com'era all'epoca dei Visconti. Il famoso e bel monumento a Bernabò Visconti è sistemato appunto in questa ala, insieme con altre numerose sculture. Le sculture sono state ripulite e restaurate, dove occorreva, da un tecnico esperto quale lo scultore Wildt.

Anche la leonardesca « Sala delle Asse » ha assunto una nuova fisionomia. Via la tappezzeria, messa alle pareti nell'Ottocento, sono riapparsi alcuni interessanti resti di affresco monocromo, che raffigurano radici di alberi in evidente collegamento con il celebre intreccio di rami e foglie che decora la volta e che, tolto il restauro del Rusca, si presenta adesso con un restauro settecentesco che è ritenuto dagli esperti più vicino all'aspetto primitivo della decorazione leonardesca. Alle pareti è stato messo un rivestimento di legno di noce ed in mezzo alla sala una serie di elementi mobili per potervi esporre disegni che gli ideatori chiamano « Labirinto ».

Il « clou » della sezione scultura del museo è rappresentato — come è noto — dalla «Pietà Rondanini» di Michelangelo. Per essa è stata creata una ambientazione con quinte che la isolano parzialmente in un'ampia sala. In questa sala, che ha una scalea paligonale, è messo anche il bellissimo monumento sepolcrale di Gastone di Foix, il cavaliere senza macchia e

senza paura ». Attraente e scenografica l'ala sinistra con una serie di portali antichi che costituiscoARTE Munco sel cartello Sfor retro

L'inaugurazione del rinnovato Castello Sforzesco di Milano è un avvenimento internazionale per la modernità dei criteri di esposizione

la fatto più danni, al Castello Sforzesco di Milano, il bombardamento dell'agosto 1943, che non cinque secoli di assedi e di contese tra francesi, spagnoli e austriaci. E' vero che, distrutta anche la Scala, finimmo per ascoltare un po' di musica proprio nel cortile della Rocchetta, all'aperto, tra un fischio e l'altro delle sirene d'allarme: ma era davvero uno strazio aver dinanzi agli occhi quelle antiche muraglie sbreccate, le bifore divelte da cui si scorgeva il cielo essendo crollate anche le capriate del tetto.

Finita la guerra, si provvide ai primi ripari, a portar via le macerie, a mettere tetti di fortuna per salvare i resti dalle intemperie; ma la città aveva ben altre ferite da guarire e più urgenti, prima di curare quelle del vecchio maniero che Luca Beltrami riscattò sul finire dell'Ottocento dall'abbandono di casermaggio.

Ma venne finalmente anche il giorno in cui si doveva pense la Pinacoteca di Brera aveva sollecitamente riparato i suoi e messo fuori, in rinnovati ambienti, i suoi famosi dipinti, non si poteva continuare a trattenere nelle casse e nei depositi le diverse collezioni dei musei civici allogati in Castello. Tanto più che si tratta di un patrimonio d'arte in cui si contano molti pezzi eccezionali.

Si cominciò intanto a sfoltire le raccolte e a trasferirne altrove alcune di esse, come la Biblioteca, il Museo del Risorgimento e il Museo Archeologico, che dovrebbe aver sede quest'ultimo, al Monastero Maggiore, con i suoi pezzi arcaici, greci e romani. E infine si diede mano al progetto finale di consolidamento delle muraglie e delle torri lesionate, alla ricostruzione o ripristino degli ambienti, all'apertura dei lucernari per la luce naturale alla pinacoteca, cioè a tutta la complessa e diversa parte muraria, che include saloni, torri quadrate, stanzini, cappelle ducali, corridoi. Dopo di che ebbe inizio la collocazione dei singoli pezzi, dai marmi frammentari del V secolo fino alle statue romaniche, dai sarcofaghi gotici, tra cui quello imponente di Bernabò Visconti, ritto in armatura sul suo cavallone di marmo, alle lastre tombali, dai tabernacoli delle vecchie porte milanesi e dai capitelli delle chiese distrutte, misfatti questi di cui son macchiati anche i nostri benpensanti antenati, agli angeli dell'Amadeo e del Mantegazza, delicatamente scolpiti come cammei, alla ricca tomba del Bambaia per Gastone di Foix, col marmo sottile e quasi inciso come fosse avorio, sia appunto lo spicco, la distin- erti e massicci come bastioni un capolavoro della fantasia e dell'eleganza rinascimentale lombarde. E dopo i marmi, i vecchi mobili, i portali dei vecchi palazzi milanesi salvati dalla distruzione, come quello del Banco Mediceo che Cosimo I De Medici volle costruito dal suo architetto, Michelozzo, e fu quasi certamente la prima costruzione della nuova corrente umanistica toscana in-

trodotta nella Milano Sforzesca, gotica e romanica; le armature, i dipinti, gli arazzi fiamminghi e infine i grandi arazzi Vigevanesi del Bramantino di Casa Trivulzio raffiguranti i mesi. Tre anni di progetti e di lavori condotti dagli architetti Rogers, Belgiojoso e Peressutti, sotto la guida di Costantino Baroni che malauguratamente la morte portò via quasi un mese prima dell'inaugurazione del museo.

La prima parte delle raccolte, e cioè quella che fa perno sulla Corte Ducale, è aperta al pubblico e non appena saranno pronte le luci, l'ingresso sarà libero anche nelle ore serali; la seconda, quella che farà perno sul Cortile della Rocchetta, e contenente le ceramiche, le oreficerie, i costumi e le stoffe e le raccolte d'arte orientale, verranno pronte in un secondo tempo. Oggi, varcata la soglia massiccia dell'antica porta dei Fabbri ricostruita qui a far da ingresso sare pute a quei danni, perchè alla prima parte del museo, si passati, con quel soffitto a perpuò già dar corso a quella lunga passeggiata dentro i secoli che cominciano col mosaico romano del IV secolo da San Protaso, e finisce con le tempeste e i boschi colpiti dal vento del

Magnasco. Sarà difficile trovarci tutti d'accordo sull'ordinamento delle sale; e anzi le discussioni sono già cominciate, e c'è chi riscontra un certo eccesso di regia da parte degli architetti. Il che, per certi particolari, è anche vero. Ma si pensi agli ambienti, si pensi alla grande congerie disparata degli oggetti, alla necessità di guidare il pubblico dei non specialisti dinanzi agli oggetti di maggior valore artistico o storico, lungo un percorso che si snoda per un paio di chilometri, e la regia è giustificata e persino invocabile. Chi non ricorda le tetre sale di prima della persino di dimensioni quasi guerra, quella sfilata anonima e monotona degli oggetti contro le pareti in una disposizione più da deposito che da sala da esposizione, quei quadri illeggibili per la cattiva luce, quelle ricostruzioni letterarie e pseudo storiche, alla "partita a scacchi" per intenderci, di certuni ambienti, quei marmi dell'Amadeo e quella lastra ad altorilievo di Agostino di Duccio che finivamo soltanto per intravvedere nel buio caliginoso della vecchia Sala dei Ducali? Oggi finalmente li leggiamo, li possiamo persino cogliere a prima vista, isolate nella loro immagine messa in luce con diversi accorgimenti che sono già di per sè una valutazione critica. E credo proprio che la maggior soluzione di questo ordinamento zione che vi prendono i singoli oggetti, apparenti quindi nella loro nuda autonomia di immagine artistica e di testimonianza storica, e il legame architettonico che li ambienta in uno spazio continuamente mutevole, ricco di invenzioni dinamiche e controllato prezio-

Se ne ha quindi una successio-

ne di sorprese, di rinnovate

apparizioni, in un ordine di sequenze che fanno spettacolo, in una dimensione finalmente ariosa e luminosa.

1'Tempo", 3 maspo 4956

Certo, più facile e forse più persuasivo sarebbe stato un ordinamento dentro un museo costruito appositamente, con possibilità di determinare a priori la vastità degli ambienti. Ma quasi tutti i nostri musei sono ospiti in palazzi o in chiese creati anteriormente per altri scopi, con strutture fisse e obbligate; e la stessa sorte è quella del Castello, dove per giunta gli ambienti si susseguono con un alternarsi continuo di proporzioni e di grandezze, con elementi decorativi o strutturali che non si possono modificare; e dove ancora pesa il ricordo di un'abitudine museografica che tendeva a ricostruire l'epoca storica più che a mettere in evidenza il valore estetico dell'oggetto. Proprio la Sala delle Asse è il caso limite di quei concetti museografici che ritengo sorgola che originariamente disegnò Leonardo, ma che una pesante e materiale ridipintura avvenuta all'inizio di questo secolo toglieva completamente di mezzo, impedendone anche il commosso ripensamento sulle poche reliquie, con la sua presenza sgargiante di ori, di verdi, di azzurri, come un vestibolo da grand-hotel.

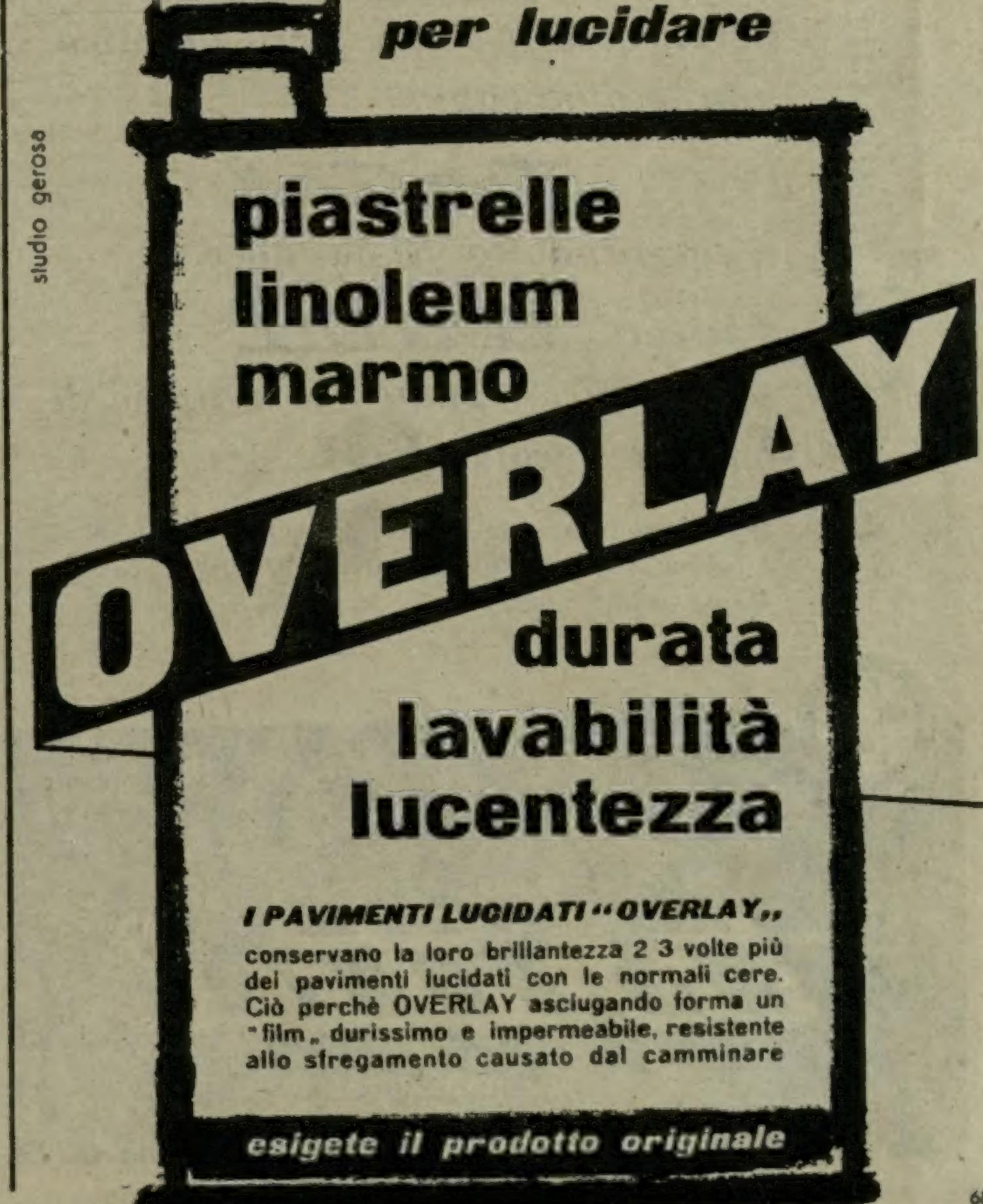
Naturalmente non siamo ciechi per non vedere certi particolari un po' troppo ricercati, architettonici, certe rifiniture calligrafe, che possono disturbare con la loro presenza in dimensione opposta a quella del vecchio ordinamento "storico". Quei dischi o quei rettangoli di legno, per esempio, posti in terra o accanto agli oggetti, con le indicazioni per il pubblico, sono veri inciampi per l'occhio e ce ne sono uguali all'oggetto esposto; quei padelloni della luce che sembrano cesti da pallacanestro, e certi supporti di legno o di cemento troppo massicci (alle sbarre di ferro che sostengono i capitelli dopo il primo urto, ci abbiamo fatto piano piano l'occhio e certo è meglio così che non aver inalberato i capitelli su finte colonne o, peggio, disposti sopra un banco come testine di vitello), e quel tondo di metallo dorato messo dietro la testa preziosa e bizantina della Teodora, quasi a richiamare il fulgore dei fondi oro di Ravenna, appare troppo un disco ferroviario, e quel suo rilucere finisce per cancellare i rilievi delicati della scultura: e soprattutto quei supporti di muro nella prima sala dei polittici trecenteschi, anticarro, e per giunta inamovibili, mentre è opportuno, proprio per un giusto criterio di museografia moderna, che possano essere spostabili a seconda delle esigenze, come difatti si è realizzato nelle altre sale della pinacoteca. Ma sono particolari, rifiniture che l'espesamente in tutti i particolari. rienza dei prossimi giorni cor-

> MARCO VALSECCHI (Continua alla pagina seguente)

prima radersi e poi...

l'uso costante del Tarr dopo la rasatura, elimina ogni irritazione, cura l'epidermide e conferisce all'uomo un aspetto sano, curato e disinvolto.







resistono indefinitamente al sole, ai termosifoni, alla polvere, al tempo, sempre fresche e vaporose come un tocco di perpetua primavera.

Si lavano semplicemente, asciugano subito e non si stirano mai, ma l'eventuale uso del ferro da stiro non le danneggia.

terital è un prodotto Rhodiatoce. I tessuti Terital sono contrassegnati dal marchio di qualità "Scala d'oro"

i

Il prodotto chimico utilizzato per la filatura del Terital è fabbricato negli stabilimenti di Ferrara della Soc. Montecatini.



reggerà. L'importante è che non si sia sbagliata la strut-tura, l'idea generale. E già che siamo in corso di rilievi, forse preferiremmo che i marmi del Bambaia, con le loro finissime te più raccolto, che metta in evidenza la loro preziosità, e rione che racchiude la Pietà Rondanini di Michelangelo.

Questo è un altro punto assai sensibile delle discussioni sul nuovo museo. Ho già detto a suo tempo, quando la Pietà stupenda giunse per la prima volta a Milano, che il Castello non era il luogo adatto a ospitarla. Non c'è in nessuna parte un ambiente raccolto e severo che potesse accogliere quel capolavoro. In un primo momento la si collocò dentro la Cappella Ducale. A parte la forte disparità stilistica tra gli affreschi ancora gotici, nell'area del Bembo, e il marmo michelangiolesco, quella coloritura accesa, quello sfavillio di colori e di dorature disperdeva lo sguardo. Ben diversa è difatti l'attuale sistemazione dentro la Cappella della cosiddetta Madonna del Coazzone attribuita al Solario; tra statua e affreschi c'è un'identità storica ma soprattutto di cultura stilistica e i rilievi e i profili taglienti dell'una si accordano con gli svolazzi e le lumeggiature degli altri. Con la Pietà Rondanini si creava un dissenso grave. E sono ancora dell'opinione che il Castello non è la sede migliore per lei.

Ma al di là di questo problema di fondo, che non tocca certo agli architetti di risolvere obbiettivamente ammetto che la soluzione escogitata persuade. Si tratta cioè di una specie di rotonda costruita nella grande sala degli Scarlioni, che si eleva con le sue squadrature di pietra serena al fondo di una platea a gradinate. Vista dall'ingresso della sala, quella sagoma colpisce con la sua imponenza. Ma una volta entrativi per l'apertura di lato si è immessi in uno spazio severo, nudo, pietra grigia davanti e un'alta parete di legno d'ulivo alle spalle, cioè dentro una specie di cappella o di torre mozza da 6 tazze L. 1.400 o di tomba in un ambiente insomma che abolisce ogni altro particolare e si concentra nel silenzio e nell'isolamento attorno a quel marmo commovente e terribile, che si alza e domina come una fiamma di quel dolore umano che ha voluto rappresentare nel suo più alto episodio.

Un museo quindi di cui c'è da esserne, in linea generale, soddisfatti e che per conto mio considero un buon esempio di museografia; creato con l'occhio sempre rivolto alle necessità del visitatore anche popolare, che ha bisogno di essere guidato e soprattutto di entrare in dialogo con l'opera d'arte con un avvio didattico che non sia pedante e mortificante; un museo da visitarsi anche con l'animo leggero di chi assiste a uno spettacolo, che non si lascia scappare anche quella punta di intellettuale ironia che proviene da quei manichini con le armature, quasi anch'essi a passeggio sotto gli archi dei portali, con un richiamo discreto ma sottilissimo a certe ironie della pittura metafisica, che è ormai diventata anch'essa patrimonio comune della nostra quotidiana conoscenza. M. V.

niellature e rilievi e ricami, fossero radunati in un ambiente più raccolto, che metta in non disseminati un po' teatral-mente sulla gradinata che len-tamente discende verso il tor-rione che racchiude la Pietà



con caffettiera MOKA EXPRESS

nel migliori negozi a prezzi ribassati

da 1 tazza L. 1.000 da 3 tazze L. 1.100 da 9 tazze L. 2.200

da 12 tazze L. 3.200

il che equivale al 40% meno di tutte le altre caffettiere in commercio corredate da filtro speciale

in casa in ogni luogo un espresso come al bar

È la caffettiera più economica fornita di super-filtro



Milano ha un museo egizio

Il materiale era disponibile da trent'anni, ma era conservato in casse - Papiri, bronzi, bambole e oggetti da toletta

Dopo più di trent'anni, samento, con scimmie e fal-Milano recupera le sue rac- coni. Pare il più antico pacolte dell'antico Egitto. Ri- piro esistente in Italia e lo maste finora occultate in si fa risalire a 1700 anni casse, ora vengono accolte avanti Cristo. nel vasto sotterraneo del cortile della Rocchetta, in Castello Sforzesco, e da stasera saranno visibili al pubblico. In quel luogo sono già stati visti gli Etruschi del Viterbese e i graffiti della Valcamonica. Tra poco verrà pure riordinata la cospicua raccolta di materiale preistorico lombardo, una delle maggiori al mondo (si pensi solo agli scavi di Golasecca) e in tal modo potremo conoscere più a fondo invece la vita quotidiana. remote testimonianze.

Pezzi rari

Il primo nucleo della raccolta egizia proviene dal fondo che, nel secolo scorso, stava a Brera. Già nel 1830 un sarcofago e due papiri lasciarono la valle del Nilo e giunsero a Milano tramite Giuseppe Acerbi, che fu console d'Austria in Egitto. Un più remote rappresentazioaltro archeologo, Luigi Vas- ni mediterranee della masalli, che per 25 anni, fino ternità. al 1884, diresse i musei del Cairo, aggiunse altro materiale. Poi giunsero i pezzi della raccolta Saletti, della raccolta Morando, del Capitano Venino, del marchese Filippo Ala Ponzone e ultimamente di Tere e Michele Campana. Infine pervenne una parte dei ritrovamenti avvenuti fra il 1934 e il '36 duranțe gli scavi di Achille Vogliano per conto dell'Università milanese.

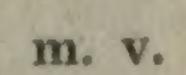
A dire il vero, questi rari pezzi dovrebbero avere sede al Museo Archeologico di corso Magenta, progettato e realizzato da Aristide Calderini e Mario Mirabella Roberti. Essi costituiscono i precedenti del materiale romano (marmi, bronzi, mosaici e monete) trovati nel sottosuolo milanese. Ma in quel museo, ricavato nel Monastero Maggiore, lo spazio è già insufficiente, ne si può allargare. E' merito di Clelia Alberici, uno dei direttori delle raccolte civiche, di aver persuaso l'assessore Lino Montagna a non lasciare sepolti quegli oggetti. Non è, certo, il museo egizio di Torino, uno dei più pregiati al mondo; ma era opportuno toglierlo dall'ombra e stasera, nei sotterranei del Castello, parrà di sentire il mormorio del Nilo davanti alle mummie, ai sarcofaghi, ai vetri, ai marmi, ai bronzi, ai papiri dipinti. Se il giovane archeologo Giorgio Lise ha redatto il chiaro catalogo di tutto il materiale, l'architetto Cesare Volpiano ha studiato la sistemazione delle vetrine, usando per la prima volta in Italia i gas neutri a garanzia della conservazione del materiale fragile.

La raccolta egizia è disposta in due gruppi: il culto funerario, la vita quotidiana. Gran parte della storia antica ci è nota, infatti, per i riti funebri. Si può dire che le antiche genti, pensando a una vita oltre la morte, hanno sepolto i documenti e le cose dei vivi, che ora giungono a noi. In particolare gli Egizi e gli Etruschi. Non solo i sarcofaghi, ma le suppellettili, i gioielli, le vesti, le armi, e persino le bambole. Gli Etruschi costruirono tombe come case sotterranee, spesso dipinte. Gli Egizi hanno cercato di conservare per sempre i corpi con misteriosi procedimenti di bende e balsami e con sovrapposti sarcofaghi a forma umana. scolpiti o dipinti. Di uno di questi si conosce a chi appartenne. a. Pa-di-Khonsu. figlio di Pa-di-Amon, il padre, e di Takhebet, la madre, che vi hanno scritto i propri nomi affidando il corpo del figlio a Osiri, « dio grande, preposto all'Occidente ».

Una serie cospicua e formata da papiri dipinti e scritti con le formule del Libro dei Morti. Finora si conoscono 190 formule, e le foglie di papiro erano giuntate a formare lunghi rotuli. Il più lungo che si conosca arriva a 40 metri. Sopra di essi sono narrate le vicende dei vivi in atteggiamenti di profilo, vivacissimi di racconto. Le figure maschili hanno la faccia rossa, perche vivevano all'aperto, sotto il sole: quelle femminili hanno la faccia gialla o bianca, perche vivevano nell'ombra delle case. Un frammento di papiro appartenuto allo scriba Pa-sced è illustrato con un rito di incen-

Notevole è pure la raccolta di Usciabti, cioè di piccoli bronzi con figure umane intenti a diversi lavori. Venivano posti nelle tombe, col compito di eseguire i lavori usuali al personaggio da vivo. Ognuno di questi piccoli bronzi riassumeva il lavoro di un giorno; quindi solitamente nelle tombe se ne trovano 365.

L'altro gruppo documenta i nostri antenati e le loro Vasi dai coperchi a forma di teste, oggetti da toeletta, ornamenti della persona, stele di pietra o di legno, specchi di bronzo, e molti amuleti a forma di scarabeo, di occhio, di squadra, di scala, e ritratti scolpiti su pietra, visti di profilo e dalla linea purissima, con gli occhi a mandorla e le labbra gonfie. C'è anche un bronzetto di età tolemaica con la dea Isi che allatta Horo, una delle





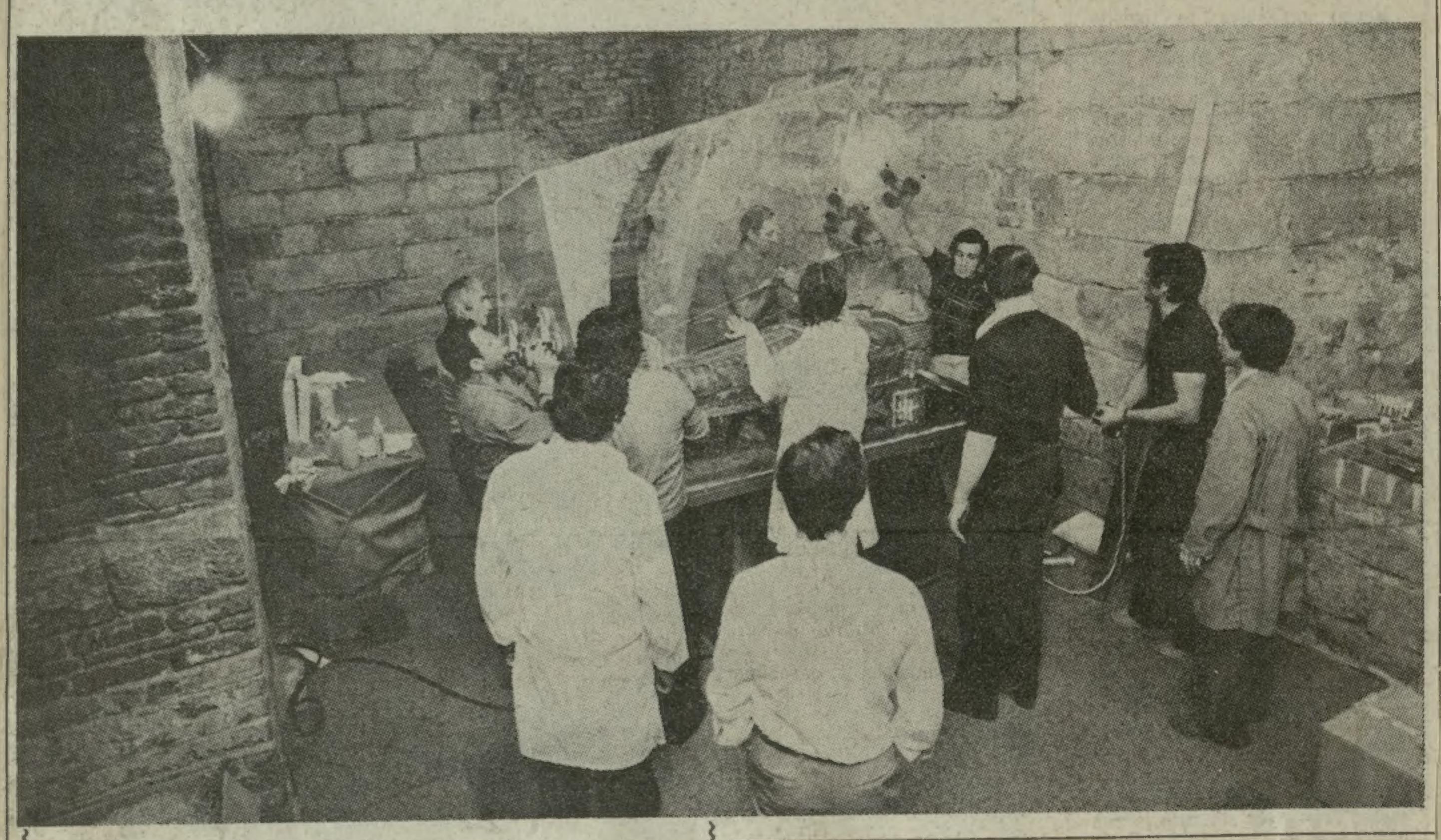
Modello di ritratto di epoca Tolemaica

27 giugnes 11974

La nuova sezione si inaugura questa sera alle 21 al Castello Sforzesco

I civici musei arricchiti dai tesori dell'arte egizia

Una raccolta che è la somma di donazioni, sforzi, lavoro in un arco di 150 anni



Anche se spronfonda nelle ombre, fra gli splendori della immensa civiltà egizia, è una storia milanese, anzi (senza scomodare campanilismi) proprio comunale, d'amore civico, di persone e istituti. La Raccolta egizia del Comune di Milano (che si inaugura questa sera alle 21 al Castello Sforzesco, nel sotterraneo del Cortile della Rocchetta) è la somma di sforzi, donazioni, lavoro raccolti nell'arco di centocinquant'anni.

Giuseppe Acerbi, console generale d'Austria in Egitto, fece arrivare, nel 1830 nella capitale lombarda, un sarcofago e due papiri: Luigi Bassalli Conservatore delle antichità egizie al Cairo, dal 1859 al 1884, incanalò altro materiale prezioso verso Milano (una mummia incontrò curiose viceide), e così fecero il capitano Venino, il marchese Filippo Ala Ponzone, Tere e Michele Campana, ed altri. Contributi affluirono dalle raccolte Seletti e Morando. Si ricorda, in particolare, la campagna di scavi condotta fra il 1934 e il 1936 dall'Università di Milano (scavi di A. Vogliano), a Medinet Madi (Narmuthis) e Tebtunis.

Alla mostra, eccezionale per bellezza e conservazione, è la statua che ritrae il Faraone Amenemhet III, della XII Dinastia, vissuto dal 1842 al 1797 avanti Cristo, proveniente, appunto, da Medinet Madi. La raccolta comprende diversi sarcofagi dipinti di età Saita, uno dei quali completo di mummia; di un secondo cofano esterno dipinto e ornato da iscrizioni, di una serie di papiri funerari, fra cui uno appartenuto a uno scriba di nome Pasced, della XVIII Dinastia (circa 1350 a.C.).

La sala dedicata alle testimonianze della vita quotidiana e religiosa comprende vasellame, amuleti, ornamenti, tessuti, statuette di divinità, stele funerarie, sculture, oggetti da toilette, così da stimolare interesse per quella civiltà, soprattutto fra i

La realizzazione del Museo è stata curata dalla dottoressa Clelia Alberici, dall'architetto Giorgio Lise, che ha steso l'esauriente catalogo, dall'architetto Cesare Volpiano, di Torino, che ha provveduto all'allestimento, sotto gli auspici della Ripartizione Cultura, Turismo e Spettacolo del Comune di Milano e con l'intervento della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde

barde. Gli orari di visita al Museo sono: 9,30-12; 14,30-17,30. Lunedi, chiuso. L'ingresso è libero.

NECLA FOTO ITALIA: gli ultimi lavori di allestimento.

H Giorno

27 grieger 1974

Eduniary Muser, Minister Marses egino

COMUNICATO STAMPA N. 27

Milano, 7 giugno 1974

INAUGURAZIONE DEL MUSEO EGIZIO PRESSO il CASTELLO SFORZESCO

Il 27 giugno, alle ore 21, verrà inaugurato presso il Castello Sforzesco, nel sotterranco del Cortile della Rocchetta, il settore della Raccolta Egizia appartenente ai Civici Musei.

Viene così alla luce un'altra parte del patrimonio artistico comunale, in un nuovo e definitivo allestimento, appositamente studiato per la conservazione dei reperti.

La raccolta comprende diversi sarcofagi dipinti di età Saita, uno dei quali completo di mummia e di un secondo cofano esterno dipinto e ornato da iscrizioni. Particolarmente interessante la serie dei papiri funerari, fra cui uno appartenuto a uno scriba di nome Pasced, della XVIII Dinastia (circa 1350 a.C.).

La sala dedicata alle testimonianze della vita quotidiana e religiosa comprende vasellame, amuleti, ornamenti, tessuti, statuette di di vinità, stele funerarie, sculture, oggetti da toilette.

Eccezionale è la statua che ritrae il Faraone Amenemhet III, della XII Dinastia, vissuto dal 1842 al 1797 a.C., proveniente da Medinet Madi.

La collezione è il risultato di numerosi doni, via via aggiuntisi ad un primitivo nucleo proveniente dal vecchio Museo Archeologico ini = zialmente situato nel Palazzo di Brera.

La realizzazione del Museo è stata curata dalla Dott.ssa Clelia Alberici, dall'Arch. Giorgio Lise, che ha steso il catalogo, dall'Arch. Cegare Volpiano, di Torino, che ha provveduto all'allestimento, sotto gli auspici della Ripartizione Cultura, Turismo e Spettacolo del Comune di Milano e con l'intervento della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde.

Gli orari di visita al Museo saranno i seguenti: 9.30-12; 14.30-17.30 (lunedì chiuso). L'ingresso è libero.

L'Assessore

Lino /Montagna

Con preghiera di cortese pubblicazione.

COMUNE DI MILANO - RIPARTIZIONE CULTURA TURISMO SPETTACOLO per informazioni: tel. 8868, int. 3954.